



Ipse Dixit



La scienza è un cimitero di idee morte...

Unanimo



Stati Uniti, una firma per salvaguardare l'ambiente

CRISTIANA PULCINELLI

Il gigante, alla fine, si piega. E firma una carta che non avrebbe voluto firmare. O, per lo meno, non senza avere qualcosa in cambio. E invece, nonostante i paesi riuniti a Buenos Aires per la conferenza sui cambiamenti climatici al gigante a stelle e strisce finora non abbiano concesso nulla, sembra proprio che Clinton firmerà il trattato di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas che provocano l'effetto serra. Quello stesso accordo che, quasi un anno fa, non aveva voluto sottoscrivere.

Il cambiamento di parere è dato per certo da fonti di Washington. Le stesse fonti precisano anche che l'accordo sarà sottoscritto a New York dall'ambasciatore ad interim presso le Nazioni Unite, Peter Burleigh e spiegano come, con questa decisione, gli Stati Uniti sperano di favorire la positiva conclusione delle trattative

in corso a Buenos Aires. Si tratterebbe, dunque, di un primo passo per invogliare gli altri - cioè i paesi in via di sviluppo - a fare la loro parte. Già, perché lo scontro è sempre aperto e, dalla conferenza di Kyoto a quella in corso in Argentina, gli schieramenti non sono cambiati: da un lato gli Stati Uniti che non accettano di diminuire il loro consumo di gas se il Terzo Mondo non fa altrettanto. Dall'altra i paesi in via di sviluppo che sostengono di non potersi permettere gli alti costi che comporta un programma di riduzione delle emissioni e che, quindi, chiedono ai paesi industrializzati di partire per primi, visto che finora sono stati loro a sporcare il Pianeta. Cosa vera, del resto: gli Stati Uniti, responsabili di circa

un terzo delle emissioni di anidride carbonica mondiale, sono a tutt'oggi il paese che inquina di più. Ma si calcola che entro il 2015 le emissioni di India e Cina saranno superiori a quelle statunitensi.

Queste discrepanze fecero sì che la conferenza di Kyoto, nel dicembre del '97, finì con un mezzo fallimento. Il trattato, che fissa entro il 2012 il termine ultimo per la diminuzione delle emissioni dei gas effetto serra per 38 paesi industrializzati, non venne firmato dal più importante di questi paesi: gli Stati Uniti. La rabbia americana si rivolse anche contro l'«European Bubble», la bolla europea, come viene chiamato dal capo della delegazione americana lo spazio di accordi all'interno del quale i membri dell'Ue si aiutano recipro-

camente per raggiungere l'obiettivo. Obiettivo che rimane, secondo l'accordo, una riduzione di emissione dei gas inquinanti (e in particolare del biossido di carbonio) nelle nazioni ricche che porti i livelli del 2012 al di sotto del 5,2% rispetto a quelli del 1990. Obiettivo che oggi viene sottoscritto anche dal governo americano. In realtà, la firma rimane un atto formale perché il trattato dovrà poi essere ratificato dal Senato: un passaggio non semplice visto che la maggioranza repubblicana ha già annunciato battaglia, sostenendo che la riduzione comporterebbe un grave danno economico per la nazione. Ma, del resto, dei 57 paesi firmatari nessuno, tranne le isole Figi, ha finora ratificato il protocollo.

L'impegno di Clinton favorirà il dialogo tra Nord e Sud del mondo? A Buenos Aires le cose non sono partite bene: la proposta argentina di un impegno volontario da parte delle nazioni povere per ridurre le emissioni è stata respinta in blocco dai 77 paesi in via di sviluppo e dalla Cina. Mentre la proposta di molti paesi dell'Africa e dell'America Latina di mettere una tassa sul commercio delle quote di emissioni ha visto la ferma opposizione degli Stati Uniti. Insomma, lo scontro continua. E questa volta, al contrario di Kyoto, gli americani non sono visti come i «cattivi» rispetto ai «buoni» europei: le emissioni di CO2 nell'Ue sono uguali a quelle della Cina e i due terzi di quelle degli Stati Uniti.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

NEL MARE DEL NORD

Merluzzi chiacchieroni disturbano i sonar

Si dice: muto come un pesce. D'ora in avanti sarà d'obbligo aggiungere: esclusi i merluzzi. Pare infatti che i richiami amorosi dei pesci nel mare del Nord interferiscano pesantemente con il sonar dei sottomarini. Lo spiega in un rapporto l'Istituto di ricerche militari norvegese. Il fenomeno sarebbe particolarmente preoccupante al largo di Lofoten, nel nord della Norvegia, un'area dove ogni primavera milioni di merluzzi si danno convegno per la riproduzione. «È la prima volta che troviamo la frequenza giusta per registrare il richiamo che i merluzzi emettono per attirare un partner», afferma il ricercatore Erling Kjellsby.

GIÀ VENDUTI 116 ANIMALI

Cammelli norvegesi L'export è in crescita

Che cosa esporta l'Olanda? Latte e carne. Che cosa esporta la Svizzera? Orologi e cioccolato. Che cosa esporta l'Italia? Spaghetti e pizza. Che cosa esporta la Norvegia? Salmone, petrolio e, naturalmente, cammelli. Proprio così. Nello zoo safari di Kristiansand la proficua delle «navi del deserto» è talmente elevata che, per evitare di uccidere gli animali, è stato deciso di venderli all'estero. E le richieste sembrano aumentare di mese in mese. Sono già 116 quelli ceduti a diversi zoo in Europa, Canada e Stati Uniti. Gli ultimi cinque sono partiti ieri a bordo di un furgone diretto in Olanda. Nello zoo safari norvegese sono nati anche dei panda strappati al rischio di estinzione e, come i cammelli, destinati all'esportazione.

MULTATA CITTADINA SVIZZERA

Immigrati, costa caro fargli una caricatura

In Svizzera è proibito diffondere caricature di persone di colore. Per questo la presidentessa del Partito della libertà bernese, Ruth Spycher, è stata condannata al pagamento di una multa di cinquecento franchi (più di cinquecentomila lire italiane). La signora Spycher avrebbe violato la legge elvetica antirazzismo utilizzando in un volantino elettorale la caricatura di un immigrato in attesa di asilo politico, ritratto con giacca di pelle, cellulare in bella vista e chiavi dell'auto, con sotto la scritta «Sto bene».

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRISI ASIATICA

Le misure tampone adottate prevalentemente per difendere il corso dei cambi si rivelarono ben presto inefficaci. Molti osservatori esterni hanno erroneamente ritenuto che le misure di riforma strutturale fossero, sia per il contenuto che per i tempi, concessioni poco gradite fatte al FMI. Ovviamente c'era e c'è ancora una forte opposizione nei confronti di interventi riformatori profondi da parte di potenti gruppi di interesse che avrebbero preferito una qualche forma sia pur illusoria di «soluzione rapida». Ma al livello degli addetti ai lavori unanime era il consenso sulla necessità di una riforma strutturale per ripristinare la fiducia interna e internazionale e per avviare una fase di rilancio economico sostenibile. Per affrontare questa crisi il FMI ha dovuto mettere insieme programmi esaustivi in situazioni di emergenza. Tali programmi prevedono

notevoli adeguamenti. Ad esempio il FMI ha sollecitato i paesi asiatici ad adottare e rafforzare quegli ammortizzatori sociali idonei ad alleviare i poveri le conseguenze di una politica di austerità. Sono stati adeguati anche gli elementi macroeconomici dei programmi. Gli obiettivi fiscali sono stati ammorbiditi malgrado i timori dei governi che perseguono politiche fiscali conservatrici. Ma ciò che più conta è che se avessimo saputo che il rallentamento dell'economia giapponese, una sorta di crisi nella crisi, avrebbe fatto registrare un ulteriore aggravamento, avremmo spinto ancor prima per un alleggerimento della pressione fiscale in taluni paesi. La scelta di fondo, che prevedeva una politica monetaria per arrestare la caduta libera dei tassi di cambio per poi abbassare i tassi di interesse quando si fosse raggiunta una certa stabilità, si è rivelata giusta.

Gli effetti positivi sono sempre più evidenti sebbene le economie di questi paesi siano in fase di recessione. I tassi di interesse si sono ridotti in misura considere-

vole in Corea e in Thailandia, le riserve di valuta estera sono state ricostituite, i saggi di cambio rafforzati e straordinari sono gli avanzati delle partite correnti.

I paesi asiatici, la Russia e molte altre nazioni non hanno invece costruito con sufficiente rapidità sistemi finanziari sani e non hanno prestato la dovuta attenzione ai tempi e ai modi del processo di liberalizzazione del movimento dei capitali. La loro «disordinata» liberalizzazione rischia di riflettersi in maniera pesantemente negativa sul contesto stesso di liberalizzazione.

In realtà una liberalizzazione ordinata è proprio l'obiettivo giusto. Il mantenimento temporaneo di limitati vincoli al flusso a breve dei capitali può avere un maggiore rigore in materia di politica monetaria per arrestare la caduta libera dei tassi di cambio per poi abbassare i tassi di interesse quando si fosse raggiunta una certa stabilità, si è rivelata giusta.

Con mia grande sorpresa Kissinger ha affermato che il FMI «troppo spesso aggravava l'instabilità politica» e «indebolisce la struttura politica» nei paesi che tenta di aiutare sollecitando «rimedi pressoché invariabili» che

«impongono l'austerità» e prevedono riforme troppo ambiziose. La storia recente - in Asia, in America Latina e in Europa - smentisce l'ipotesi secondo cui i leader politici accrescerebbero la loro popolarità non realizzando le necessarie riforme economiche.

I leader politici che non hanno saputo cogliere l'occasione di stabilizzare e riformare l'economia hanno dovuto passare la mano. I leader, in particolare modo quelli eletti democraticamente, che hanno ignorato i gruppi di interesse e hanno affrontato i problemi economici spiegando all'opinione pubblica le ragioni per cui erano necessarie misure dolorose, non solo sono rimasti al loro posto, ma hanno conseguito nei rispettivi paesi l'obiettivo di una salutare svolta economica. Per fortuna i migliori leader politici attuali non si fanno prendere dalla paura quando si profila una crisi. Potrei ricordare, tra gli altri, i presidenti Cardoso, Kim e Menem. Sono fiero del fatto che il FMI è stato pronto ad incoraggiare e ad aiutare i loro paesi ad affrontare con successo sfide estremamente difficili.

Un altro grande compito ci attende: quello di migliorare l'architettura del sistema finanziario internazionale. Il mese scorso in occasione dell'annuale riunione del FMI a Washington è stato formulato un pacchetto di riforme ambizioso ma realizzabile che ha ottenuto l'appoggio dei governi del G-7. In cima alla lista delle priorità si colloca l'esigenza di una maggiore trasparenza delle informazioni economiche e delle decisioni politiche sia a livello nazionale che internazionale. Lo stesso FMI ha fatto molta strada in materia di trasparenza e siamo impegnati a farne ancora di più. Un altro obiettivo prioritario è quello del rafforzamento dei sistemi pubblici di supervisione e controllo del sistema finanziario. Il FMI sarà in prima linea in questa iniziativa e lavorerà d'intesa con la Banca Mondiale, le autorità nazionali e altre istituzioni.

Il settore privato dovrà essere coinvolto in maniera più incisiva e costruttiva tanto nel compito di prevenire le crisi quanto in quello di elaborare soluzioni finanziarie per risolverle. Si tratta di un ambito complesso che ri-

chiede fantasia e un notevole grado di cooperazione. Il FMI avrà ancora bisogno di importanti impegni finanziari per contribuire a realizzare quelle riforme di politica economica che nella maggior parte dei casi, come in Brasile, prevenivano l'insorgere di una crisi. Mi incoraggio pertanto sapere che il Congresso abbia deciso di aumentare il contributo degli USA al FMI.

È probabile che tutte queste idee contribuiscano a creare sul tema della riforma monetaria internazionale quel consenso che spero si vada delineando nei mesi venire.

Questo ci consente di guardare con fiducia al futuro nella certezza che un sistema finanziario internazionale più efficiente contribuisca a garantire maggiore prosperità nel ventunesimo secolo.

MICHEL CAMDESSUS
Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale
Copyright Washington Post
Adn Kronos 98
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

Manda una telefonata per ricevere gli arretrati.

LA FOTONOTIZIA



«Mondo perduto» nel Sahara, scoperto nuovo dinosauro

La foto, realizzata ieri dal National Geographic, mostra il paleontologo Paul Sereno (a destra) dell'Università di Chicago, insieme ai membri della sua spedizione durante uno scavo in una parte remota del deserto del Sahara, nel Niger. Il professor Se-

reno e la sua squadra hanno portato alla luce un tipo di dinosauro, predatore, finora sconosciuto: si tratta di uno «spinosauo», un sauro lungo 36 piedi con una lunga colonna vertebrale che lo fa sembrare simile ad un coccodrillo.

MOSTRA A ROMA

Ottantamila per vedere i dinosauri

I dinosauri vanno fortissimo. Anche se non sono velociraptor. La mostra «Dinosauri» in corso a Roma ha fatto accorrere alla Galleria Colonna 80 mila visitatori, in gran parte bambini e ragazzi affascinati dai giurassici bestioni animati giapponesi o dai reperti autentici della Mongolia. La mostra è stata prorogata al 6 gennaio 1999.

IN PUGLIA

Chiusa strada statale pericolosa

La strada è pericolosa? sequestriamola. È accaduto in Puglia alla Statale 16bis, una delle arterie più trafficate della regione, e da tempo teatro di una sequela infinita di incidenti molti dei quali gravi. Ieri la Stradale hanno hanno apposto i sigilli allo svincolo per Trani centro sequestrando anche la corsia di accelerazione.

MILITARI DI LEVA

Meno «nonni» nelle caserme del Meridione

Non è che l'età media dei militari di leva diminuisca. Mai «nonni», nelle caserme del Sud e in Sicilia, sono sempre meno. Il dato emerge dal secondo simposio nazionale di psicologia militare conclusosi a Palermo. Il «nonnismo» (angherie spesso violente e umilianti, da parte dei più anziani sui nuovi arruati), va riducendosi.

SCIENZIATO USA

«Dal mal di schiena si può guarire anche senza cure»

Il mal di schiena guarisce quasi sempre da solo, indipendentemente dalla terapia e dalla patologia. Lo afferma, sulla rivista «Le Scienze», Richard A. Deyo, docente universitario. Il 98% dei pazienti ha problemi alla muscolatura, ai legamenti, alle ossa o ha l'ernia al disco. Ma anche lo stress gioca la sua parte.

IN CINA VIETATO ANCHEGGIARE

Si vestono da donna Arrestati due cantanti

La Cina è il paese delle maschere. Ma guaise un uomo si traveste da donna. Due cittadini di Shanghai sono infatti stati arrestati per aver indossato abiti femminili durante l'inaugurazione di un locale notturno. Gli scagurati, scrive il quotidiano «Xinmin», si erano messi persino ad ancheggiare e a sbattere le ciglia finte verso il pubblico. Sembravano proprio donne. Ma quando sono messi a cantare la loro voce, indubbiamente virile, ha svelato il trucco e il pubblico si è sentito «tradito». Così qualcuno ha chiamato la polizia che ha arrestato i «travestiti». Il night è stato immediatamente chiuso d'ufficio.

GIOVANNA CAMBIA SESSO

Cinquanta operazioni per diventare uomo

Giovanna, 40 anni, vuole a tutti i costi diventare Giovanni. Per raggiungere il suo obiettivo si è sottoposta ad una estenuante sequenza di interventi chirurgici: cinquantatré fino ad oggi. Ma cambiare sesso e diventare un uomo è ormai, per Giovanna, una ragione di vita. È accaduto, sta accadendo, all'ospedale S. Camillo di Roma. Ogni intervento è complessivamente molto più complicato di un trapianto, dura circa dodici ore, e richiede la «creazione» da zero di un organo sessuale perfettamente funzionante. Per raggiungere questo scopo vengono prelevati tessuti da altre parti del corpo del paziente da impiegare nella costruzione dell'«elemento mancante». Al S. Camillo, comunque, guardano lontano e stanno già pensando ai trapianti.

SEGNALATE TRE FIERE

Caccia al leone sui monti molisani

Tre leoni cercansi. Sui monti molisani da ieri è in atto un safari. Un cacciatore si è imbattuto in tre carnivori, un adulto e due piccoli, fra Campolieto e Casacalenda, in provincia di Campobasso. Terrorizzato l'uomo è corso in paese ed ha lanciato l'allarme. La caccia è scattata con l'ausilio di elicotteri e tiratori scelti con proiettili narcotizzanti. Sempre che i felini esistano. Nella zona non sono pochi quelli che si toccano la fronte con l'indice quando si parla del cacciatore che ha visto le fiere.

